

### «Nuova ecologia» arriva in edicola. È il giornale dei «verdi» con carta riciclata

ROMA — La carta è un po' ruspante, ma bella e solida anche se da qualche problema al momento della piegatura. Ma si tratta di carta riciclata al cento per cento e i redattori e gli editori, cioè la Lega Ambiente e le Edizioni AL-CL, non potevano scegliere di meglio per l'uscita in edicola di «Nuova Ecologia», il mensile che ha per direttore il giovane Andrea Poggio, coadiuvato alle spalle da un superqualificato consiglio di direzione: Virginio Bettini, Laura Conti, Fabrizio Giannone e Giorgio Nebbia.

«La nuova ecologia» è stato presentato ieri ai giornalisti a Roma, nella sede della Federazione stampa. Trentadue pagine di un formato medio-grande in bianco e nero con l'unica eccezione del verde. Verde è la trasparenza ecologica sotto il titolo di dipinti verdi i pantaloni di Gandhi (di cui il giornale pubblica alcuni scritti inediti in Italia) verdi, ancora, alcuni titoli e sottotitoli. «La nuova ecologia» (colma di un voto autentico nell'editoria ambientalista nella quale, però, si è avuto in questi ultimi anni un fiorire di iniziative, se pur diverse, sicuramente interessanti: si pensi solo ad «Airon» con le sue tante pagine e la sua ricca carta patinata.

«Siamo in tanti a voler salvaguardare l'ambiente, curare la propria salute, ricercare il pla-

cere di vivere — è scritto nell'editoriale —. Stiamo cercando di cambiare una parte o meno rilevante della nostra vita e della nostra cultura: queste pagine vogliono essere utili a continuare a coltivare e realizzare questi desideri.

«La nuova ecologia» raccoglie, perciò, la voce dei «verdi» che vogliono contare di più nella vita politica italiana. Per questo sono aperti ai più larghi contributi e a tutte le proposte. Aperti, liberi per cercare di cambiare la realtà aggirando blocchi ideologici, talvolta anacronistici, con la concretezza della testimonianza e la volontà di cambiare le cose. Tirato a cinquanta mila copie — il prezzo di tremila lire — il giornale conterà, in ogni numero, un dossier su un tema di grande interesse, trattato con rigore scientifico e attenzione alla divulgazione. Si avvia e di scena la benzina. Piombo o alcool etilico? La risposta di Barry Commoner, autore del primo dossier, non ha dubbi: alcool etilico faceva il pieno in drogheria, il carburante costava poco e inquinava meno.

Una cosa è certa: questi giovani (e meno giovani) della Lega Ambiente fanno sul serio e al loro giornale, il giornale di tutti coloro che non vogliono perdere il tempo di vivere, non c'è che da augurare vita lunga e felice.

Mirella Acconciamessa

### Recuperato quadro del Guercino

MILANO — I carabinieri di Milano hanno recuperato una tela del Guercino, rubata nel 1978 in una chiesa di Cento (Ferrara), in provincia di Padova. Il quadro, di grandi dimensioni (2,40 per 1,80) è stato scoperto nella cantina del trafficante: era arrotolato, avvolto in fogli di carta, quindi esposto ai rischi dell'umidità. Non è stato rivelato il luogo della scoperta perché le indagini sono tuttora in corso a pieno ritmo: i trafficanti infatti che avevano deciso di ritardare la spedizione della tela oltre confine, avevano nel frattempo preso il largo. Il Guercino rinvenuto è del 600, raffigura una «Adorazione di madonna con bambino», e secondo gli esperti di Ferrara, ai quali è stato affidato in custodia, è di valore inestimabile. Non è da escludere che, nel corso dell'inchiesta, altri dipinti di pregio vengano scoperti.



### Dragamine, Ruffini e Lagorio testi

LA SPEZIA — Gli ex ministri della difesa Lagorio e Ruffini, insieme con alcuni dirigenti dell'Anas, saranno ascoltati come testimoni nella seconda udienza (fissata per il 9 aprile) del processo che vede di fronte l'Intermarine, il cantiere di Sarzana cui era stata affidata dalla Marina militare la costruzione di cacciamine in vetroresina (una commessa di 60 miliardi), e alcune associazioni ecologiche toscane, tra le quali la stessa Lega Ambiente dell'Arli. All'origine del processo un telex inviato dagli ecologisti al ministro Lagorio, nel 1981, telex che riferiva che «la magistratura sta indagando sui possibili responsabilità penali sia in ordine alla non chiara procedura in atto per l'autorizzazione alla apertura del ponte della Colombiera (n.d.r. che avrebbe ostacolato il transito via fiume dei cacciamine tra il cantiere e il mare aperto), sia in ordine alla incauta commessa per la costruzione di cacciamine in vetroresina che, se costruite nel modo scelto dalla Intermarine, non potrebbero mai raggiungere il mare». Dopo il telex scattò una querela della Intermarine, ritenuta fondata dal pretore di La Spezia. I testimoni citati si sono presentati davanti al pretore, hanno sostenuto di non aver voluto diffamare l'Intermarine ma solo impedire l'apertura del ponte della Colombiera per non intaccare l'equilibrio ecologico della vallata.

### Milano FS: si chiude per restauri

MILANO — Per due giorni, dalla mezzanotte di sabato 31 marzo alle 21 di domenica 1 aprile la stazione Centrale di Milano rimarrà interamente al traffico. Il colossale black out si rende indispensabile per installare il nuovo impianto elettronico per lo smistamento e il controllo dei treni in arrivo e in partenza. L'innovazione, che è costata circa 40 miliardi e anni e anni di lavoro, permetterà di snellire l'intenso traffico che ogni giorno grava sul principale scalo milanese, evitando anche le lunghe attese ai segnali d'arresto.

Ferravieri e tecnici dell'impresa costruttrice (si parla di circa 250 uomini) lavoreranno giorno e notte per sostituire vecchi scambi e segnali nuovi, che saranno guidati da un cervello elettronico.

La soluzione adottata cerca di ridurre al minimo il disagio dei passeggeri: altre ipotesi, sia pure blocco totale, avrebbero causato interruzioni parziali ma per un lungo periodo, con inconvenienti più gravi per la circolazione. È prevista la soppressione di circa 45 convogli locali, mentre altri centinaia di treni saranno dirottati sugli altri scali cittadini, in particolare Lambrate e Porta Garibaldi. Manifesti pubblicitari della FS renderanno comunque noto il programma completo delle variazioni relative alle due giornate di blocco.

# Il giallo di Alceste Campanile

## Il padre della vittima depono al «7 aprile» Protestano i difensori

I sospetti legami col rapimento Saronio - Gli avvocati hanno abbandonato Paula - Oggi si parla del «caso» Fioroni

ROMA — Suo figlio fu ammazzato nove anni fa: un colpo al cuore e un altro alla nuca, una specie di esecuzione mafiosa. Da allora Vittorio Campanile, padre del giovane Alceste, non ha mai smesso di cercare la verità, da solo e a modo suo. E ieri mattina è arrivato da Reggio Emilia per riferire alla Corte del processo 7 aprile tutti i suoi sospetti, che poi sono gli stessi che muovono l'indagine su quel delitto, tuttora in corso ad Ancona e lontana dalla conclusione.

Che cosa c'entra l'assassinio di Alceste Campanile con il processo ad Antonia organizzata? C'entra, sia pure indirettamente, perché da anni gli inquirenti tentano di verificare l'ipotesi che il giovane militante di Lotta continua sia stato ucciso in questo quaerulo scoperto in retroscena del rapimento di Carlo Saronio, del quale sono accusati in questo processo Toni Negri e altri imputati (lo stesso Negri, come è noto, ha ricevuto una comunicazione giudiziaria anche per il delitto Campanile).

La testimonianza di Vittorio Campanile — il quale aveva chiesto spontaneamente di essere ascoltato dalla Corte — è avvenuta in un clima di forte tensione. Ad un certo punto gli avvocati della difesa hanno protestato vivacemente perché il presi-

dente consentiva al teste di riferire anche deduzioni e considerazioni personali. I legali hanno abbandonato l'aula e la loro protesta è rientrata solo dopo che era sopraggiunto il presidente del consiglio dell'ordine forense di Roma, l'avvocato Valentini, e dopo che lo stesso presidente della corte aveva invitato Vittorio Campanile a riferire esclusivamente i fatti a sua conoscenza.

Il padre del giovane di Reggio Emilia ucciso aveva iniziato la sua deposizione ricordando un colloquio avuto con Angela Saronio, madre del giovane ingegnere morto e morto a causa di una dose letale di anestetico, a casa sua nel '78. Campanile mostrò una foto di suo figlio alla signora, che però disse di non ricordarlo. Il giovane di Reggio Emilia ucciso aveva iniziato la sua deposizione ricordando un colloquio avuto con Angela Saronio, madre del giovane ingegnere morto e morto a causa di una dose letale di anestetico, a casa sua nel '78. Campanile mostrò una foto di suo figlio alla signora, che però disse di non ricordarlo. Il giovane di Reggio Emilia ucciso aveva iniziato la sua deposizione ricordando un colloquio avuto con Angela Saronio, madre del giovane ingegnere morto e morto a causa di una dose letale di anestetico, a casa sua nel '78. Campanile mostrò una foto di suo figlio alla signora, che però disse di non ricordarlo.

Vittorio Campanile ha infine ricordato che verso l'inizio del '75, per ben due volte, il figlio rivelò alla madre che temeva di essere assassinato. Il giovane di Lotta continua, in quelle occasioni avrebbe fatto anche alcune considerazioni sull'arresto di Franco Prampolini, anche se non volle dire al padre che, a suo avviso, sapeva del sequestro e della morte di Carlo Saronio.

Oggi il processo 7 aprile continuerà con la discussione del «caso Fioroni»: il «pentito», com'è noto, non testimonia perché viene considerato «irreperibile».



ROMA — Vittorio Campanile mostra al presidente Santapiichi la foto del figlio Alceste, assassinato nel '75 a Reggio Emilia

### In aula i «duri» della Alasia La Digos arresta 2 terroristi

I brigatisti annunciano il digiuno contro la «detenzione speciale»

MILANO — Appello dei 114 detenuti e dei relativi avvocati, appello dei testimoni, costuzione delle parti civili: con queste formalità d'obbligo si è esaurita l'udienza inaugurata del nuovo grande processo al terrorismo milanese, quello contro la colonna «Walter Alasia» delle Brigate rosse. Presenti quasi tutti gli imputati, detenuti o a piede libero, considerati irriducibili; assenti, invece, tutti i pentiti.

Nessun commento, nessun «proclama» è partito dalle gabbie, come ormai del resto avviene da tempo. Mario Moretti ha annunciato di voler revocare il suo difensore e di non volerlo sostituire. E il solo Francesco Bellosi ha preso la parola a nome dei coimputati, limitandosi però a chiedere un rinvio del processo per consentire ai detenuti, trasferiti solo all'ultimo momento nel carcere milanese, di incontrarsi, per concertare una linea processuale, e ad annunciare che, come gli i detenuti dell'altro processo in corso, quello a Prima linea-Cocori, anche gli imputati brigatisti daranno inizio a uno sciopero della fame per protestare contro le «condizioni di detenzione speciale». Alla richiesta di rinvio si è opposto il pm Grisolia, e il presidente Fassineri, dopo una breve camera di consiglio, ha stabilito che il processo continuerà.

Intanto, a Milano la DIGOS ha arrestato due elementi legati alla colonna brigatista Walter Alasia e a Prima linea. Si tratta di Eustachio Greco, di 41 anni, specializzato nella falsificazione di documenti per le BR e già noto agli inquirenti per reati comuni ai quali si è aggiunta recentemente l'imputazione di banda armata.

Il secondo arresto è effettuato dalla DIGOS ha mandato in carcere il «piellino» Luciano Molteni, di 28 anni, di Sesto San Giovanni, responsabile con altri di una lunga serie di attentati e rapine per autofinanziamento.

Inoltre la DIGOS milanese ha scoperto l'organizzatore e mandante dell'assassinio del quale rivive vittima il brigadiere degli agenti di custodia di San Vittore, Francesco Rucchi, ucciso il 18 settembre del 1981 da un gruppo di killer di Prima linea fra i quali si trovano Sergio Segio, Diego Forasieri e altri. Si tratta di Alessandro Eruni, di 32 anni, raggiunto in carcere dal mandato di cattura.

### Un'emblematica storia di sprechi

# Isernia, quella sera che crollò il ponte costato 20 miliardi

Se n'è accorto un camionista: poi il viadotto sul Verrino è venuto giù - Era stato costruito su un terrazzo instabile e franoso

Così crolla un'opera di regime, costata 20 miliardi: un pilone s'è accasciato sul torrente Verrino, dalle parti di Isernia, nel Molise. L'altro, accanto, presenta vistose crepe ed è venuto giù un sopralzo. Un po' per evitare altri guai, un po' per far sparire dai telegiornali queste immagini di rovina e di spreco, i tecnici dell'Anas hanno già chiesto al prefetto l'autorizzazione a far brillare gli esplosivi. E, oggi, giovedì è previsto il gran botto.

Poche speranze di rimettere in piedi questo tipico «monumento di cemento degli anni settanta» nel Mezzogiorno. Il secondo faragione, viadotto stradale, lungo un chilometro e mezzo, che collega ad Isernia l'antica Agnone, aperto al traffico dopo qualche settimana, ma a una spesa di qualcosa come una ventina di miliardi. L'ha colpito una morte una frana.

Grossa, enorme frana, provocata — spiega la pagina locale de «L'Espresso» — da una grande nevicata. E poi dalla pioggia, che ha disgelato il terreno, una vena, forse più, di ettili di argilla che si sono mossi, inesorabili. E, così, il sedicesimo pilastro, alto cento metri, s'è reclinato sulla sponda destra del piccolo corso d'acqua, lì, nell'«Altissimo Molise», zona interna e montagnosa, un pezzo di «osso della penisola, immenso e spopolato: la spola produttiva, come si sa, quando c'è, è in pianura.

Le cause naturali, com'è chiaro, c'entrano poco. C'entra l'uomo. E un uomo, anonimo cittadino di quell'Italia che «non fa notizia», un camionista, la settimana scorsa c'è passato sopra col suo «bisonte». Ha capito che qualcosa non andava, ed ha lanciato un provvedimento SOS. Sbarrato al traffico, come ha ripetuto «Onda verde», l'enorme passerella — una specie di protesi artificiale, un pugno nella pancia in quella vallata — s'è improvvisamente spezzata a metà due giorni dopo. Si sia evitata, o no, la strage, è un gran disastro, disastro molto poco «naturale».

Nomi e cognomi di «tutti gli uomini del crollo», la gente del luogo li conosce bene: un impresario, la «CRS», del gruppo Genghini, che — prima della bancarotta — era ben addentro al giro ANAS ed a quello, parallelo, della Cassa del Mezzogiorno, cominciò a far circolare attraverso suoi faccendieri quindici anni fa nel Molise il bel progetto. E così un portavoce autorevole il ponte lo trovò subito, sul palco dei comizi elettorali: ovviamente un notevole democristiano (in Molise, c'era e c'è, con questi ed altri effetti che si vedono, maggioranza assoluta scudocrociata). Si chiama Remo Sammartino, ed a quei tempi, e poi per due legislature consecutive, fu senatore.

Affisse manifesti, rilasciò dichiarazioni: la «sua» vecchia Agnone, celeberrima nel mondo per una fabbrica di campane, doveva lasciarsi alle spalle miseria ed emigrazione della montagna, collegarsi a valle, più velocemente, con la zona industriale del Sangro. Veloci, più veloci, era l'imperativo: anche se il professor Pasquale Sa-

raceno sulle riviste specializzate invocava per il traffico di questa parte del Sud investimenti oculati, «fondovillini», anzi «farmacici» viadotti. E l'«Ircesi» — è un copione già letto — s'aggiudicò l'appalto. Aprì i cantieri. Pompi i primi 5 miliardi per cominciare. Altri quattromila, con tanti zeri per perizia di variante e suppletive, e «revisioni prezzi», che non mancarono in tempi perenni di inflazione.

Il viadotto, nacque, alla fine. Ancor oggi i trenta e più pilastri in fila sembrano una cattedrale. Più giù, mi spiega un ingegnere, sul torrente Sente, c'è un altro ponte, coevo (realizzato nel 1970) di un altro ingegnere (de Pontello) tutto di ferro, che venne financo visitato anni fa da ingegneri giapponesi. Ma è chiuso anche quello al traffico, arrugginito: una spalletta la settimana scorsa è venuta giù, per un'altra frana.

Leggendo la vecchia collezione d'un vivace periodico locale, «La Piazza del Tumolo», si può dopo dieci anni ricostruire la cronaca facilmente preveggenze, di questo «disastro annunciato». Son terreni difficili, ammirano fieri d'esperti geologi. Il PCI — ricorda Edilio Petrocchi, allora segretario della federazione, oggi deputato — si batté a fondo contro la logica miope e facilonza, del «tanto c'è chi paga?». E oggi gli smontamenti impastano la zona dove gli uomini a migliaia se ne sono andati. E soldi pubblici è sempre più difficile trovarne. A voler ricostruire quel chilometro

e mezzo di viadotto in rovina ci vorrebbero tanti e tanti miliardi. La «Genghini», intanto, è fallita. Prima del crack il barcaioli aveva investito qualche spicciolo dell'operazione del lungo ponte in un'altra, avveniristica, operazione: a settanta lire a metro quadro — ricorda Petrocchi — stava per ottenere dalle amministrazioni locali del Molise centinaia di ettari per villaggi turistici.

Poi il fallimento. Il ponte sul Verrino, conclusi i «collaudi statici» — come si vede non proprio ben fatti — rimane lì, sospeso ed eserto, per due anni, fino all'80.

Un bel giorno, senza pompa magna, e senza che il senatore possa presenziare al taglio del nastro, il primo camion viene fatto passare. E l'«Altissimo Molise», unico comprensorio della Regione, dove — ricorda Giovanni Di Pilla, segretario del PCI — l'ultimo censimento del 1971 mostra una perdita secca di 3 mila abitanti su una popolazione di ventimila — ebbe finalmente la sua cattedrale di cemento: venti miliardi di spesa per accorciare, ma solo per una chissà se è un altro discorso? — l'altro giorno un'altra potente diga ha vinto l'appalto d'una diga: si chiama «impresa Costanzo», ne sanno qualcosa poliziotti e magistrati, stavolta viene da Catania.

Vincenzo Vasile

### Nuoro, la deposizione del «pentito» Barra al processo per la sanguinosa rivolta

# E adesso «'o animale» difende Cutolo

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La guerra con Cutolo? Sono cose ingiungibili dai giornali. Non credo che mi porti odio, perché altrimenti avrebbe fatto uccidere i miei familiari. No, Cutolo di me avrà pensato solo che ho fatto una scelta. È giunto il turno di Pasquale Barra a rispondere all'interrogatorio dei giudici dell'asse Nuoro e il processo per la rivolta nel supercarcere registra l'ennesimo colpo di scena. Il più clamoroso. Barra, il superpentito della camorra che con le sue rivelazioni ha fatto arrestare centinaia e centinaia di appartenenti alla Nuova Camorra, non sembra voler calare le marce nei confronti di Don Raffaele. Pronuncia il nome del suo ex capo poche volte, sempre con un certo rispetto, e lo difende anzi indirettamente dalle accuse, provenienti dai pentiti Sanfilippo e Malesse, di essere il mandante nella strage del carcere. «Con questi omicidi — comincia Barra — io non ho niente a che fare. Non ero neppure recuso a Bad 'e Carros in quei giorni. Non è vero che ho portato l'ordine di Cutolo di ammazzare Zarrillo. Chi lo dice mente. Del resto ho riconosciuto ogni delitto commesso. Per esempio quello di Antonio Cuomo, detenuto a Napoli, che ho ucciso effettivamente per ordine di Cutolo.

Il riferimento a quest'ultimo omicidio c'è già nelle carte processuali ed è anzi uno dei principali elementi di accusa nei confronti di Barra. Francesco Zarrillo aveva infatti duramente criticato l'esecuzione, parlandone in carcere con altri camorristi. La sua protesta era giunta fino a Barra, e a questo punto Zarrillo aveva cominciato a sentirsi in pericolo. Quando il 27 ottobre 1980 scoppiò la rivolta a Bad 'e Carros, Zarrillo aveva accettato di seguire i rivoltosi fuori dalla cella, proprio perché non c'era Barra. Ma l'ordine di uccidere, secondo l'accusa, «'o animale» l'aveva già dato (forse direttamente per conto di Cutolo: un'altra inchiesta è stata aperta per accertare le responsabilità del boss di Ottaviano), e non ap-

pena aperta la porta. Zarrillo fu aggredito ed ucciso a coltellate da Medda, Malesse, Giglio, Chiti e Sanfilippo. Subito dopo gli stessi killer eliminarono, strangolandolo con un laccio, un altro detenuto, Biagio Laquinta, testimone del primo omicidio.

Questa versione è stata ribadita ancora ieri da Salvatore Malesse, nella parte finale del suo interrogatorio. Il «pentito» ha aggiunto al gruppo di killer di Iaquinta due nomi: quelli di Paolo Donno e di Virgilio Floris, un ergastolano sardo. Donno ha presentato denuncia per calunnia contro Malesse, mentre il clima del processo va sempre più surriscaldandosi.

Sempre Malesse ha indicato in Raffaele Cutolo e Pasquale Barra i mandanti della strage. L'ordine di uccidere sarebbe giunto attraverso dei biglietti e di cartoline firmate Cutolo. Quando ieri Malesse ha sentito Barra tirarsi fuori dalla vicenda, ha incominciato ad urlare dalla sua gabbia, ed ha chiesto un confronto. Barra non si è scomposto, ha cominciato a negare, facendo intendere anche di non gradire l'eccessiva enfaticizzazione data dai giornali al suo contributo alla giustizia.

L'ultimo colpo di scena, infine, è in una comunicazione fatta pervenire dai detenuti delle BR che da domenica hanno ripreso lo sciopero della fame. Precisando che le motivazioni della protesta non riguardano solo le condizioni di vita a Bad 'e Carros ma più, e tutte le carceri italiane dove vigono le disposizioni speciali dell'art. 90 ed esistono i braccetti della morte. Ogni detenuto, in altri supercarceri italiani, hanno iniziato un'analoga forma di protesta: fra questi Vallanzasca, Concetti e Tutti. La comunicazione si conclude con alcune frasi di solidarietà ai detenuti che nelle carceri turche stanno portando la loro azione di protesta fino al sacrificio estremo.

Paolo Branca

### «Non ho portato a Bad 'e Carros un suo ordine di uccidere Zarrillo» - I Br: ecco perché continuiamo la protesta



Raffaele Cutolo (a sinistra) e Pasquale Barra (a destra)

### Almeno 755 i morti di Carnevale in Brasile

RIO DE JANEIRO — È salito a 755 il numero dei morti per il Carnevale in Brasile. Nella sola Rio de Janeiro, le vittime sarebbero almeno 315. E il dato è ancora provvisorio, perché dal computo mancano ancora notizie definitive sulle regioni del centro e del sud, e soprattutto, non è ancora terminato il rientro delle persone che avevano lasciato le loro città.

Tra le vittime, comunque, altissimo è il numero delle persone assassinate da rivali che hanno approfittato dei mascheramenti per regolare vecchi conti.

### Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	0 17
Verona	1 13
Trieste	7 11
Venezia	0 13
Milano	0 15
Torino	0 17
Cuneo	4 12
Genova	8 16
Bologna	1 14
Roma	6 17
Pisa	1 16
Ancona	8 13
Perugia	2 8
Pescara	5 13
L'Aquila	-1 7
Reggio	6 17
Roma F.	6 17
Campob.	-1 5
Bari	10 12
Napoli	7 12
Potenza	-1 3
S. Maria	7 11
Reggio C.	9 13
Messina	9 13
Palermo	10 12
Catania	2 14
Alghero	2 15
Cagliari	5 16

SITUAZIONE — L'area di bassa pressione che ancora interessava le regioni dell'Italia meridionale si è spostata ulteriormente verso il Mezzogiorno. L'afflusso di aria fredda proveniente dai quadranti settentrionali tende ad affievolirsi gradualmente. Perturbazioni provenienti dall'Europa nord-occidentale e diretta verso i Balcani interessano marginalmente l'arco alpino, le Tre Venezie e la fascia adriatica.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali ampie zone di sereno per quanto riguarda il settore occidentale. Condizioni di variabilità per quanto riguarda il settore orientale. Sull'Italia centrale condizioni di tempo variabile con schiarite più ampie sulle zone tirreniche e attività nevosa più frequente sulla fascia adriatica. Sulle regioni meridionali alternanza di annuvolamenti e schiarite e con tendenza ad ampie zone di sereno nel pomeriggio. Temperatura senza notevoli variazioni.

SIRIO